

Cantieri di storia SISSCO 1919, Panel “1919 Nazionalismi ed internazionalismo”

Il “risveglio della Cina” tra nazionalismo e radicalismo

Guido Samarani, Università Ca’ Foscari Venezia

Benchè il mio contributo si concentri - come si evince dal titolo - sulla Cina, credo sia utile ricordare, pur in modo molto essenziale, come quell’anno 1919 si colloca in una fase di complessivo risveglio nazionale ed anti-imperialista dei popoli dell’Asia, di cui furono tra l’altro testimonianza il Movimento anti-giapponese del 1° marzo in Corea, la rivolta del 13 aprile di Amristar, in India, duramente repressa dalle truppe inglesi e anche la lettera che il giovane Nguyen Ai Quoc (Ho Chi-minh) inviò in giugno al Secretario di stato USA Lansing ponendo con forza il problema delle “revendications du peuple annamite” (rivendicazioni che – va detto - non turbarono particolarmente i grandi della terra riuniti a Parigi). Come sottolinea Erez Manela, docente di storia ad Harvard, nel suo saggio parte del forum speciale dedicato al 1919 sul *Journal of Asian Studies*, il “momento wilsoniano” ebbe un impatto rivoluzionario in Asia, “perhaps more so than in any other world region outside Europe”: un momento in cui la stessa idea di Asia – mette in luce Manela - venne ripensata e re immaginata.

Il Movimento del Quattro Maggio 1919

Venendo alla Cina, al centro del rapporto tra nazionalismo da una parte ed internazionalismo dall’altra si colloca senza dubbio il “Movimento del 4 maggio” 1919, data in cui circa 3000 studenti manifestarono a Tian’anmen, Pechino, contro le decisioni adottate dalla Conferenza di pace di Parigi che assegnavano al Giappone la provincia cinese dello Shandong, già possedimento tedesco, invece di restituirla alla sovranità cinese; la protesta degli studenti era allo stesso tempo diretta contro il “tradimento” degli interessi nazionali da parte del Governo cinese, accusato di essersi di fatto arreso di fronte alle pressioni delle Potenze. La manifestazione del 4 maggio fu la scintilla da cui prese avvio un ampio e articolato movimento nazionale di massa in cui intellettuali e studenti ebbero un ruolo centrale. Tale movimento si intrecciò con una rivoluzione ideale avviata negli anni precedenti (“Movimento per la nuova cultura”) il cui obiettivo era di criticare radicalmente i cardini del Confucianesimo, considerato incompatibile con la ricerca della “modernità”: una rivoluzione che aprì la strada all’introduzione ed allo sviluppo del pensiero moderno europeo ed occidentale in Cina.

La manifestazione del 4 maggio a Pechino portò ulteriori dimostrazioni e proteste a carattere patriottico in Cina, dando vita tra l'altro al boicottaggio delle merci giapponesi e a scioperi operai in varie città; in parallelo, il 'Movimento di Nuova Cultura' diede forte alimento all'azione di rigetto dei valori culturali, sociali ed etici tradizionali e allo sforzo per definire nuovi valori e nuovi orientamenti. Componente essenziale del cambiamento radicale doveva essere la riforma della lingua: la lingua classica o letteraria, nella quale erano scritti libri, giornali e ogni altro materiale stampato, rappresentava – si sosteneva - un ostacolo all'alfabetizzazione e alla creazione di quella opinione pubblica colta indispensabile allo stato-nazione moderno. Inoltre, la stessa costruzione di una nuova cultura politica e sociale esigeva una 'lingua nuova'. Il veicolo più influente per l'espressione della lotta contro il 'vecchio' e della speranza per un 'nuovo' ordine culturale e sociale fu il periodico 'Nuova Gioventù' (*Xin qingnian*): originariamente scritto in cinese classico, a partire dal 1917 fu pubblicato in lingua vernacolare (*baihua*) creando un esempio che fu presto seguito dalle nuove riviste letterarie. Nel 1921, poi, il Ministero per l'Educazione annunciò che tutti i testi utilizzati nella scuola primaria sarebbero stati pubblicati in lingua vernacolare.

L'attacco portato sulle pagine di 'Nuova Gioventù' ai valori tradizionali fu radicale: la 'pietà filiale' (e quindi l'immenso controllo che i genitori avevano sulla vita dei figli: norme di comportamento etico e sociale, matrimonio, carriera); il rispetto verso il passato e le tradizioni (e quindi in particolare il culto degli antenati); la posizione delle donne al fondo della scala familiare e sociale (e quindi la loro condizione sostanziale di vittime, viste spesso come un peso per la famiglia, costrette a matrimoni indesiderati, spinte anche a scelte tragiche come il suicidio). Dalla lettura delle stesse pagine emerge peraltro una visione alternativa, che pone i giovani al centro delle speranze future: una gioventù la cui funzione sociale è vista come quella delle cellule nuove e vitali all'interno del corpo umano, le quali nel processo di metabolismo prendono il posto delle cellule vecchie e morenti.

Insomma, la rivoluzione linguistica e letteraria e la rivoluzione sociale e culturale anti-confuciana avviata nel 1915 si saldarono presto dando vita ad una vera e propria rivoluzione intellettuale e politica di cui il Movimento del Quattro Maggio' fu allo stesso tempo punto di arrivo e di partenza: insieme di attività e di esperienze politiche e culturali che fiorirono essenzialmente nelle aree urbane – tanto che negli ultimi anni sono stati sottolineati il carattere parziale, anche elitario del movimento, dal quale fu sostanzialmente esclusa la Cina rurale nella quale viveva il 90% circa della popolazione – esso ebbe comunque il grande merito storico, intellettuale e politico di

avviare e porre le basi, per la prima volta in Cina, della nascita e sviluppo di un movimento di massa moderno, di una nuova coscienza politica, della consapevolezza circa le grandi possibilità che poteva offrire la mobilitazione di massa sia in funzione anti-imperialista sia nella potenziale creazione di quella che è stata definita come una “mass democracy”.

Diffuso appariva in quegli anni tra i partecipanti il senso di essere entrati in una epoca storica di grandi cambiamenti e prospettive e nella quale il ‘nuovo’ si sarebbe affermato: il ‘nuovo’, parola chiave che era al centro dei dibattiti e delle discussioni nei giornali e nelle riviste, nelle società letterarie e di studio, nelle aule scolastiche e nelle taverne. La definizione di nuove idee, valori e progetti si accompagnò sempre più alla riflessione su come questi potessero essere effettivamente realizzati, sulle strategie da adottare e sugli strumenti da utilizzare. In quegli anni, inoltre, il dibattito e l’enfasi sui bisogni dell’individuo e sull’individualismo toccarono probabilmente il punto più alto nell’arco dell’intera storia cinese del Novecento, grazie al senso di liberazione che si diffuse tra larga parte della gioventù urbana ma anche alla debolezza dell’apparato statale.

I riflessi interni ed internazionali di quel 1919, riflessi che si protrassero spesso per gran parte degli anni Venti, possono essere indicati in alcuni punti essenziali:

a.Sul piano interno:

a) si aprì una fase di ampio e anche aspro confronto politico-intellettuale tra varie correnti e tendenze ideali, alcune delle quali (ad esempio l’anarchismo) già presenti in Cina e tra gli studenti cinesi di Tokyo e Parigi (il primo gruppo, influenzato dall’esperienza di Kropotkin e dal tema del mutuo aiuto; il secondo, nel quale si sviluppò una corrente anarco-femminista, guardava in particolare al messaggio contro il potere oppressivo dell’industrialismo e del militarismo lanciato da Lev Tolstoj) ed altre ancora, come il marxismo, assai più recenti, stimulate dalla Rivoluzione d’Ottobre e dalle prime traduzioni in cinese di testi di Marx ed Engels;

b) presto, i protagonisti del dibattito intellettuale si divisero: a coloro che ritenevano che gli eventi degli ultimi anni ponessero ormai in modo non più eludibile l’esigenza di muovere dall’elaborazione teorica all’azione politica diretta, si contrapposero coloro che enfatizzavano la necessità, prima di muovere eventualmente verso l’attivismo politico, di approfondire e consolidare il cambiamento culturale, visto come un processo graduale ed evolutivo piuttosto che come il frutto di scelte dirompenti legate alla dinamica rivoluzionaria. In quest’ambito il marxismo esercitò

una forte attrazione teorica su numerosi intellettuali cinesi in quanto offriva, a parere di molti, una visione rivoluzionaria del progresso sulla base del materialismo storico. La Cina – si affermava – è una delle tante vittime dell’espansionismo imperialista dell’Occidente, che ha bisogno di sviluppare propri imperi per appropriarsi delle materie prime e del lavoro a basso costo necessari a sostenere la crescita del capitalismo in patria. La liberazione delle colonie e semi-colonie dal giogo occidentale, dunque, avrebbe portato al declino dell’imperialismo e del capitalismo. Il marxismo, insomma, era in grado di spiegare ‘scientificamente’ che la ragione principale dell’arretratezza della Cina e delle umiliazioni da essa subite nel corso dei decenni stava nel suo ruolo di subordinazione e di dipendenza all’interno del sistema capitalistico e imperialistico; inoltre, a differenza di altre strategie più moderate e graduali, esso sembrava offrire soluzioni radicali sistematiche e relativamente celeri, visto che l’ottimismo rivoluzionario spingeva in quegli anni a ritenere che i tempi della vittoria della rivoluzione nel mondo non fossero lontani. A loro volta, i critici del marxismo misero in luce come fosse un’ideologia importata dall’estero e quindi scarsamente adatta e assai aliena al contesto cinese. Tuttavia, benchè certamente valide e anche supportate da non pochi consensi, le tesi gradualistiche che puntavano il dito contro le accelerazioni rivoluzionarie avevano per molti un difetto di fondo: esse avrebbero richiesto molto tempo per dare eventualmente i frutti, ma la Cina e i Cinesi non avevano tempo, il loro paese, la loro dignità, la loro identità stavano naufragando giorno dopo giorno, sotto il peso congiunto della miseria, dell’arretratezza, della povertà e allo stesso tempo della dominazione imperialista;

c) i sentimenti patriottici e nazionalistici al centro del Movimento del Quattro Maggio furono tuttavia accompagnati – come è stato sottolineato da studi più recenti – dal fenomeno del cosmopolitismo. Per molti aspetti, la critica verso il comportamento delle potenze a Versailles non diede vita ad un mero nazionalismo sciovinista ma creò in molti l’idea di essere in prima fila nella lotta per creare un mondo più giusto e migliore. Inoltre, per molti intellettuali la creazione di uno stato-nazione moderno in Cina era visto come un passaggio fondamentale di superamento della tradizione imperiale ma anche come un fattore transitorio verso quello che era l’obiettivo finale: l’era – considerate una mera utopia dai detrattori - della Grande Unità già preconizzata da pensatori della fine dell’Ottocento che avrebbe posto fine all’era del caos e del disordine e in cui gli ideali universali di giustizia e di solidarietà sarebbero prevalsi;

d) vennero poste le basi per la costituzione di partiti politici moderni, largamente diversi dalle tradizionali forme associative caratterizzate dalle società segrete ed in

particolare del Partito comunista cinese, fondato nel luglio del 1921, e del Partito nazionalista cinese, nato prima del Pcc ma rifondato nei primi anni Venti grazie all'opera ed all'influenza dell'Urss e del Comintern. Va tuttavia rilevato come nel 1919 tra gli studenti in generale i partiti politici del tempo erano visti come soggetti segnati dalla corruzione e guidati da interessi fortemente egoistici, mentre al contrario l'impegno sociale e politico era visto come un atto carico di forti significati morali e di uno spirito di servizio verso la patria in cui l'egoismo ed i compromessi non avevano posto;

e) la risposta generale del Governo cinese dell'epoca – un governo, come già detto, fortemente criticato dai manifestanti per la sua incapacità di difendere il territorio della patria dagli appetiti stranieri (e nel 1919 giapponesi) – fu l'emanazione di una serie di editti che proibivano le manifestazioni, cercavano di censurare le notizie sulle stesse e proibivano agli studenti di essere coinvolti negli affari politici richiamandoli al loro dovere di impiegare il proprio tempo e le proprie energie per studiare

f) sul piano culturale, emersero approcci diversi e dicotomici circa l'assorbimento dei valori occidentali e più in generale nell'approccio al rapporto Oriente-Occidente: è il caso, per citare uno dei tanti esempi, delle posizioni espresse da una parte da Xu Beihong (1895-1953), uno dei grandi maestri della pittura cinese del Novecento specializzatosi nella tecnica tradizionale della pittura ad inchiostro il quale si formò per anni tra l'altro a Parigi presso l'Ecole des Beaux-Arts venendo influenzato dalla metodologia occidentale: Xu riaffermò costantemente la propria fede nel realismo, l'unico che poteva effettivamente – a suo dire - rappresentare una società in grande fermento e trasformazione come quella cinese e allo stesso tempo, benché convinto dell'esigenza che la pittura cinese dovesse ammodernarsi assumendo da quella europea quanto fosse utile, non mancò in varie occasioni di criticare aspramente certe tendenze moderniste europee espresse dalla pittura di Cezanne e Matisse, che egli considerava come un mero frutto di logiche di mercato che nulla avevano a che fare con la reale ispirazione artistica. Dall'altra, la visione di un altro grande pittore, Liu Haisu (1895o1896-1994), il quale benché potesse vantare esperienze molto più limitate in Occidente rispetto a Xu, diede vita e forza – come è stato messo in luce – alla propria ribellione artistica ispirandosi al suo “eroe” Vincent Van Gogh.

b. Sul piano internazionale:

a) si incrinò profondamente la fiducia negli USA, accusati di avere agito segretamente con le maggiori potenze europee a Parigi per accontentate le pretese

giapponesi sulla Cina: una crisi tanto più importante in quanto gli USA erano stati visti da molti studenti e giovani radicali come un possibile modello per la Cina repubblicana; tale distacco critico dagli USA si intrecciò con quello sedimentatosi tempo prima verso le maggiori potenze europee che avevano trasformato il paese in una colonia/semi-colonia;

b. furono messi in forte discussione il fascino e la superiorità della civiltà europea e occidentale nel rapporto con quella orientale, i quali avevano plasmato ed ispirato tanti intellettuali e studenti negli anni precedenti. Un esempio rilevante, tra i tanti, è offerto dall'esperienza della delegazione di "esperti" che il governo cinese inviò alla fine del 1918 in Europa allo scopo di studiare la situazione politica, militare ed economico-sociale europea all'indomani della fine del conflitto e di coadiuvare allo stesso tempo l'operato della delegazione diplomatica che avrebbe rappresentato la Cina al tavolo della Conferenza di pace.

La missione visitò brevemente Londra e si trasferì poi a Parigi, concludendosi nel marzo 1920 (quindi la permanenza a Parigi intervallata da brevi visite in altre aree della Francia e in stati europei si protrasse per più di un anno). La delegazione o alcuni membri della stessa visitarono i principali teatri di guerra e le città, poterono toccare con mano i devastanti effetti della guerra sulla realtà economico-sociale, e osservarono con stupore ed ammirazione i più recenti, sofisticati risultati conseguiti dalla tecnologia bellica mondiale, la cui efficacia era stata ampiamente e drammaticamente sperimentata sui campi di battaglia. Nella capitale francese la missione poté visitare siti storici e monumenti, e colse altresì l'occasione di ascoltare erudite conferenze sulla storia della civiltà francese ed europea.

Come è stato ampiamente evidenziato da vari studi, tale esperienza danneggiò gravemente il prestigio della civiltà occidentale agli occhi degli intellettuali cinesi in generale. Liang Qichao (1873-1929), capo della delegazione di esperti, padre del moderno pensiero cinese e della moderna storiografia cinese, convinto da tempo della superiorità dell'Occidente (una superiorità che egli attribuiva alle fondamenta scientifiche e filosofiche occidentali) aveva cominciato ad interrogarsi sulla adattabilità del sistema politico occidentale alla Cina sin dal suo viaggio negli USA del 1903, dopo il quale aveva scritto che: "Quando guardo alle società nel mondo, nessuna è così disordinata come la comunità cinese di San Francisco. Perché? La risposta è libertà... Libertà, costituzionalismo repubblicanesimo significano governi di una maggioranza, ma la stragrande maggioranza del popolo cinese è come i Cinesi di San Francisco. Se dovessimo adottare un sistema democratico di governo ora, non

sarebbe altro che un suicidio nazionale. Il popolo cinese oggi può essere governato solo in modo autocratico”.

Tali convinzioni non mettevano comunque in discussione sostanzialmente la superiorità del sistema occidentale ma semmai il problema dell'applicazione di tale sistema alla Cina. Nel 1919, tuttavia, a Parigi e in Europa, Liang fu “inorridito dalle scene apocalittiche” e cominciò sempre più a porsi la domanda se il modello scientifico e filosofico occidentale così ammirato in Cina non avesse un ruolo importante in quanto era avvenuto. Nel suo *Reflections on a Trip to Europe*, egli condannò la civiltà occidentale “dominata dalle leggi ferree di una visione scientifica dell'umanità, la quale genera un sistema economico e sociale basato sulle macchine e centrato sul perseguimento di potere e ricchezza”. D'altro canto, Liang mise in evidenza come la civiltà orientale si trovasse oggi di fronte ad un bivio, rischiando il disastro se avesse deciso di seguire l'Europa nella sua infatuazione per una scienza onnipotente “.

E In una conversazione nel 1919 a Parigi con un giornalista statunitense che aveva seguito le vicende della guerra emerge con ancora maggiore evidenza un'essenza del travaglio che lo tormentava in quei mesi, e che lo avrebbe tormentato dopo il suo ritorno in Cina, circa i valori della civiltà occidentale ed il loro rapporto con i valori “spirituali, non materialistici” insiti nella civiltà cinese:

Mi chiese: cosa farete dopo il vostro ritorno in Cina? Pensate di portare con voi qualche parte della civiltà occidentale? Gli risposi: Ma certo. Sospirò e disse: Ah, che peccato! La civiltà occidentale è in bancarotta. E allora gli chiesi: E voi cosa farete dopo il vostro ritorno negli Stati Uniti? Rispose: Una volta tornato, mi chiuderò in casa e aspetterò che gente come lei venga a portarci la civiltà cinese e a salvarci

c) si completò la riflessione fortemente critica sul ruolo del Giappone: alimentata in chiave pansasiatista e di “lotta contro l'uomo bianco” dopo la vittoria giapponese sulla Russia nel 1905: tale riflessione venne consolidandosi grazie alle informazioni ricevute sulle politiche coloniali di Tokyo in Corea, poi con il tentativo giapponese di porre sotto il proprio controllo la Cina (Ventuno domande del 1915) e, per l'appunto, con i guadagni ottenuti a Parigi a spese proprio della Cina.

d) infine, si posero le basi per una crescente attenzione verso l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e, su questa base, della Russia rivoluzionaria (e poi dell'Urss),

aprendo la strada nei primi anni Venti al ruolo centrale di Mosca e del Comintern in Cina,

Il Movimento del Quattro Maggio 1919 e la Cina d'oggi

Nell'insieme, la visione che è stata spesso messa in luce del Movimento del Quattro Maggio 1919 è quella di un movimento nazionale/patriottico di massa, urbano, alimentato da fattori interni (nuova cultura, critica al confucianesimo, ricerca della modernità, enfasi sullo sviluppo della libertà individuale quale premessa per una rinascita della Cina, ecc) ed internazionali (Conferenza di pace di Parigi, disillusione verso Europa e USA, crisi dell'influenza panasiatica a guida giapponese, attenzione verso la rivoluzione bolscevica, ecc). Dunque, una rappresentazione composita in cui – come già sottolineato - il tema del cosmopolitismo e del confronto plurale tra idée e valori diversi ed anche alternative si intrecciò chiaramente con quella del carattere nazionale/patriottico del movimento di massa.

Ma qual'è oggi, nel 2019, il ruolo storico, politico, ideale assegnato al Movimento e più in generale a quei mesi ed anni di profonda e radicale trasformazione? Possiamo affermare che senza dubbio l'approccio storico-politico dominante oggi tende a ridurre la portata di quell'evento, soprattutto là dove vengono di fatto minimizzati od oscurati gli aspetti legati al pluralismo di idee ed al confronto di opzioni diverse ed alternative che fu uno dei temi caratteristici del 1919 e di quegli anni più in generale. Ma è possibile cercare di rispondere forse meglio alla domanda utilizzando alcuni passaggi che il Segretario del PCC, Xi Jinping, ha dedicato in vari momenti in occasione del centenario, in particolare in occasione del discorso tenuto il 19 aprile davanti al Politburo:

Xi ha chiesto a tutto il partito e popolo cinese, ed in particolare alla gioventù, di fare proprio lo “spirito del Quattro Maggio”, uno spirito è che legato strettamente allo sviluppo del moderno patriottismo cinese e che è collegato direttamente alla nascita del Partito comunista cinese nel 1921 il quale ha rappresentato storicamente l'unico vero baluardo che ha salvato la Cina dall'arretratezza e dall'imperialismo straniero. E' fondamentale – ha messo in evidenza il segretario generale – che la gioventù cinese sia pienamente imbevuta di tale spirito e che venga rafforzata la leadership del partito sulle masse giovanili affinché esse ascoltino la voce del partito e ne seguano il percorso delineato per il futuro.

Xi Jinping ha anche chiaramente messo in collegamento la missione prioritaria assegnata alla gioventù cinese con l'obiettivo centrale di realizzare il "sogno cinese" di "rinnovamento nazionale" .

Le parole ed i commenti di Xi Jinping e di altri alti dirigenti del partito e dello stato sono stati ovviamente ripresi ed amplificati dalla stampa ufficiale ma anche da intellettuali iscritti o vicini al PCC.

Il caso forse più eclatante è quello di Zheng Shiqu: nato nel 1946, si è perfezionato in storia presso la Beijing Normal University, dove è poi diventato docente di storia nonché Vicepresidente, cumulando tale carica accademica con quella di Vice segretario di partito della stessa università (non è chiaro se nel 2019 ricopra ancora qualche carica).

Il 30 aprile 2019 Zheng ha pubblicato sul "Quotidiano del popolo" un lungo articolo intitolato "Incoraggiare le grandi masse dei giovani a lavorare instancabilmente per la rinascita della nazione". In esso, l'interpretazione del ruolo storico e politico del Movimento del Quattro Maggio viene condensato in alcuni concetti essenziali: "Il Movimento del Quattro Maggio è stato un grande movimento rivoluzionario patriottico iniziato dal popolo cinese al fine di ottenere la rinascita della nazione dopo le ripetute invasioni e gli abusi che fecero seguito alle Guerre dell'oppio. Oggi, il miglior modo per commemorare il Movimento del Quattro Maggio è di lavorare duro sotto la guida del Partito Comunista Cinese al fine di promuovere l'attuale sviluppo storico e realizzare la grande rinascita della nazione cinese".

Esso inoltre "pose le basi per la nascita del Partito Comunista Cinese in termini di idee e di personalità, e fu un evento che scosse la terra in seguito al quale la Cina cambiò direzione". E infine: il grande significato storico del Movimento del Quattro Maggio è che "solo quando il movimento degli studenti è integrato nella corrente della rinascita della nazione e accetta la guida corretta, può avere un brillante futuro [...] La storia da allora in poi illustra come il movimento degli studenti può incamminarsi sulla giusta via e avere un grande futuro sotto la guida del Partito Comunista Cinese [...]"

Non pochi commentatori hanno messo in relazione le parole di Xi Jinping e quelle di Zheng Shiqu, in particolare là dove si sottolinea lo stretto legame tra partito e movimento giovanile e l'esigenza che quest'ultimo sia guidato dal partito al fine di incamminarsi sulla giusta via, con il trentennale sostanziale silenzio sul ruolo del movimento studentesco e giovanile nel corso della "primavera di Pechino" del 1989,

stroncata dall'intervento militare. Tale silenzio si è curiosamente intrecciato il 2 giugno con uno dei rarissimi commenti di un alto dirigente cinese sui tragici eventi del 1989, commento ripreso ampiamente dalla stampa internazionale: il generale Wei Fenghe, Ministro della Difesa, rispondendo alle domande della stampa in coda al suo intervento al Shangri-La Dialogue a Singapore (un forum internazionale al quale partecipano ministri della difesa, alti militari, ecc asiatici), ha ribadito con forza che la "primavera di Pechino" è stata "a political turbulence" verso la quale il governo cinese ha adottato una scelta giusta. Non nascondendo il proprio apparente stupore per il fatto che "Why people still say that China did not handle the incident properly", Wei ha aggiunto che l'azione del governo cinese nel 1989 ha assicurato al paese 30 anni di stabilità e sviluppo.

Certamente non una coincidenza è stata invece la pubblicazione, il 31 maggio, da parte di una piccola casa editrice di Hong Kong, di una serie di documenti "interni" al Pcc sulla discussione tra gli alti dirigenti del partito nei giorni successivi all'intervento militare del 4 giugno: i documenti, curati da Bao Pu (figlio di Bao Tong, segretario dell'allora leader del Pcc, Zjao Ziyang) e raccolti sotto il titolo inglese "The Last Secret: The Final Documents of the June Fourth Crackdown", rivelerebbero – come osserva nella sua introduzione Andrew Nathan - come i leaders del Pcc abbiano tratto da quella "lezione storica" l'insegnamento secondo cui la Cina non può permettersi di abbandonare la guardia nei confronti dei nemici interni ed esterni e le riforme economiche devono andare avanti ma lasciando il primo posto alla disciplina ideologica e al controllo sociale.

Riferimenti bibliografici (sintesi)

*Cao, Desheng, "Xi underlines studies on May Fourth Movement", in *China Daily*, (Updated: 2019-04-22)

* Chen, Xiaoming, *From the May Fourth to communist revolution : Guo Moruo and the Chinese path to communism*, 2007

*Chow, Kai-wing, Tze-ki Hon, Hung-yok Ip, and Don C. Price, eds. *Beyond the May Fourth Paradigm: In Search of Chinese Modernity*. 2008.

*Chow, Tse-tung, *The May Fourth Movement. Intellectual Revolution in Modern China*, 1960

*"Forum—Anti-Colonialism in Asia: The Centenary of 1919", in *The Journal of Asian Studies*, 78, 2, May 1919 (articoli di Manela, Karl, Gosh, Shin e Moon)

*Lin, Yü-sheng. *Crisis of Chinese Consciousness: Radical Antitraditionalism in the May Fourth Era*, 1979.

*Mitter, Rana. *A Bitter Revolution: China's Struggle with the Modern World*, 2004.

*Schwarcz, Vera. *The Chinese Enlightenment: Intellectuals and the Legacy of the May Fourth Movement of 1919*, 1986.

* Shakhrah Rahav, *The Rise of Political Intellectuals in Modern China: May Fourth Societies and the Roots of Mass-Party Politics*, 2015

*Veg, Sebastian, "May 4, 1919: The Making of Modern China", in *The Diplomat*, May 1, 2019, <https://thediplomat.com>

* Wang, Q. Edward "The Chinese Historiography of the May Fourth Movement, 1990s to the Present", in *Twentieth Century China*, 44, 2, May 2019, pp. 138-149

*Zheng, Shiqu, "Encourage the Broad Masses of Youth to Work Tirelessly for National Rejuvenation", Introduction and translation by David Ownby, in origine in *Renmin ribao (Quotidiano del popolo)*, April 30, 2019 available at <http://opinion.people.com.cn/n1/2019/0430/c1003-31058391.html>

*Xu, Guoqi, *China and the Great War. China's Pursuit of a New National Identity and Internazionalition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005

Xu, Guoqi, *Asia and the Great War. A Shared History*, Oxford, Oxford University Press, 2016

*Xu, Jilin, "Historical Memories of May Fourth: Patriotism, bur of what kind?", in *China Heritage Quarterly*, 17, March 2009, pp. 1-10